

**Tra eremo e cenobio:
il monachesimo camaldolese
(secc. X-XIII)**

Giuseppe Vedovato

Padova, 7 marzo 2009

1. Romualdo di Ravenna (950 ca-1027), *pater rationabilium heremitarum qui cum lege vivunt*, fondatore di Camaldoli

Le tappe fondamentali (vedi VR e VFR):

- Monastero di Sant'Apollinare in Classe
- *In Venetiarum partibus* con l'eremita Marino
- A Cuixà con Pietro Orseolo, Giovanni Gradenigo e Guarino
- 988: torna in Italia, "impaziente di sterilità", per concretizzare l'ideale del *triplex bonum* (*cenobio, eremo e martirio*) ma si scontra con la tendenza a dividere e drammatizzare i rapporti e a privilegiare il cenobio (teologia realistica, *Capitolare monasticum* di Benedetto d'Aniane...)

Perciò egli si orienta in diversi casi, seguendo la sua inclinazione naturale, verso una originale forma di subordinazione non solo ideale ma anche “reale” del cenobio all’eremo (Perèo, Val di Castro e Biforco), che egli individua come la modalità istituzionale più consona a garantire la fragile autonomia dell’eremo di fronte all’invadenza del cenobio e del mondo.

2. Le origini di Camaldoli e il sorgere della “comunità dell’eremo” sul modello “proprietario” cluniacense

Camaldoli è quasi sicuramente l’ultima fondazione di Romualdo, che Pier Damiano non cita nemmeno nella VR.

Viene fondato nel 1023-1026 in un terreno donato dal vescovo di Arezzo Teodaldo: un oratorio e cinque cellette, con cinque eremiti retti da un priore; più in basso un *hospitium* con un monaco e tre conversi, col divieto assoluto di trasformare l’uno e l’altro in cenobio.

Unica regola: digiunare, tacere e rimanere nelle cellette.

1072: bolla di protezione di Alessandro II (eremo e sue corti, *hospitium*, cenobio di Cerreto e una chiesa).

La piccola 'comunità dell'eremo' entra lentamente e prudentemente (a differenza di Vallombrosa) nella corrente riformatrice gregoriana.

1083 - 1084: Costituzioni di Rodolfo I

Intangibilità e primato della vita contemplativa, potestà assoluta del priore su tutta la congregazione (modello "proprietario" cluniacense), svalutazione della vita cenobitica (anche se nel frattempo l'*hospitium* è stato adibito pure a luogo di preparazione dei novizi che sperimentano la RB prima di affrontare l'eremo).

3. La “svolta” di inizio XII secolo: l’adozione di un modello più comunionale

1105: nel mutato clima generale Pasquale II conferma la protezione all’eremo e alle sue dipendenze, prima tra esse il monasterium Sancti Donati quod dicitur Fons Bonus, cum hospitio et curtibus suis

1113: Pasquale II conferma la protezione alla Camandulensis heremi sive cenobii religio e ne sancisce l’unità inscindibile (*corpus unum sub uno capite*), stabilendo che il priore dell’eremo venga eletto, oltre che dagli eremiti, anche dagli abati e priori della congregazione

La svolta viene recepita nelle nuove costituzioni (LER) redatte durante il priorato di Rodolfo II-III (1158-1176), ma rimane plausibile l'ipotesi di una prima redazione precedente; il LER assume un modello teologico-ecclesiologico più comunionale (mutuando dai cistercensi il capitolo generale annuale) e la rivalutazione almeno relativa della vita cenobitica.

Nella stessa bolla del 1113 si avvia il processo di esenzione dal potere di giurisdizione vescovile (già sperimentato in Sardegna), quando ormai esso risultava sempre meno uno strumento di riforma religiosa e sempre più un privilegio atto a consolidare il prestigio e la potenza raggiunti (di qui la leggenda del conte Maldolo nel LER e i conflitti col vescovo di Arezzo, protrattisi fino al 'sacco' del 1260).

4. La ripresa dell'espansione camaldolese alla fine del XII sec. e nell'età innocenziana (1186-1216) e l'affievolirsi successivo della spinta propulsiva

Dopo la pace di Costanza (1183) si verifica una netta ripresa del *trend* espansivo camaldolese, favorita dalla fine delle ostilità tra papato e impero e dal ruolo preminente attribuito da Innocenzo III a Camaldoli nella riforma dei monasteri del Centro Italia.

Sei nuove fondazioni tra il 1186 e il 1215, tutte nelle città o nel suburbio (urbanizzazione) e apertura ai nuovi soggetti (autorità comunali, laici, università degli studenti)

Nel 1252 Camaldoli raggiunge il massimo assoluto di espansione (127 case), ma dal 1215 vi sono diversi segnali di difficoltà (stop o quasi alle nuove fondazioni, rilassamento morale ecc.), legati anche alla concorrenza degli ordini mendicanti, più capaci di intercettare la nuova domanda religiosa perché meno condizionati dal contemptus mundi.

Alla metà del XIII secolo ormai la vita eremitica è diventata da tempo un'eccezione (solo 14 eremi su 127 case) e ciò viene sancito anche dalla stessa legislazione (*De moribus* di Martino III), salvo il rispetto per il *caput* della congregazione (costituzioni particolari di San Mattia di Murano, di Santa Maria della Rosa di Siena e di Santa Maria degli Angeli di Firenze).

5. L'inizio dell'espansione camaldolese nella Marca veronese trevigiana (1186-1252)

Nel Veneto, tradizionalmente filo imperiale, Camaldoli si espande solo a partire dal 1186 a causa della sua intonazione papale.

1186: Santa Cristina di Quinto di Treviso (femminile)

1202: Santa Maria di Camaldoli di Avesa (Verona), monastero maschile, poi "doppio" e infine nuovamente maschile

1206: San Vito di Vicenza (università degli studenti)

1212: San Michele di Murano

1213: Santa Maria della Vangadizza , fondata da Ugo di Tuscia alla fine del X sec. e poi protetta dagli Estensi

- 1226: San Michele di Leme
- 1237: San Benedetto di Feletto (femminile-doppio-maschile)
- 1243: San Mattia di Murano (*heremus sive monasterium, caput* dell'ordine omonimo nel Trecento): si apre parzialmente all'attività apostolica; nasce presso San Michele ma lo ignora...

Protagonista della prima fase è senz'altro il monaco Sansone, che cumula l'abbaziato della Vangadizza e la “piena giurisdizione” su San Vito e Avesa (vedi anche prete Auliverio a Oderzo).

Caratteristiche peculiari delle fondazioni venete: apertura alle novità (università, comune, attività apostolica, comunità doppie, anche se durano poco e si concludono con il prevalere del gruppo maschile) e autonomia (punto di forza ma anche di debolezza).

Conclusioni:

Nei secoli successivi i discepoli di Romualdo continueranno ad esprimere il carisma del fondatore – pur in un quadro di complessivo ridimensionamento dell'esperienza monastica e al prezzo di dolorose rotture interne – e a ricercare la difficile *communio* tra eremo e cenobio, tra profezia e magistero, tra monachesimo e mondo